

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

5 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.
 del Regno " 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il librato Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

Carissimo Sig. X.

La seconda lettera di cui ci avete regalato nei 17 stante piena zeppa d'ingiurie per Cavour, Ricasoli, Farini ed altri egregi che han voluto fare l'Italia senza il vostro assenso, mentre ci dà un saggio eccellente della vostra ignoranza, viene poi a dimostrare chiaramente di che panni vestite.

Noi astenendoci da qualunque commento, e confermandovi pienamente tutto quello che dicemmo nel N. 20 del nostro giornale, a vostro riguardo, ci limiteremo soltanto a farvi un dilemma semplice semplice.

O voi siete un retrogrado.

O voi siete un demagogo.

Se siete un retrogrado vi consiglio a rassegnarvi una volta

al nuovo ordine di cose, e a non servirvi di mezzi cotanto vili per eccitare la discordia fra popolo e governo: che se poi la bile vi divora, e non avete il coraggio di vomitarla palesemente, correte difilato dal sig. Sanpol il quale vi potrà amministrare un buon calmante associandovi al suo giornale.

Se siete un Demagogo (lo che è più probabile) allora spiegatevi più chiaro, giacchè se il cervello non è più lui, voi sapete dove è il Manicomio; anzi a questo proposito vi avvertiamo che se avete pazienza qualche altro mese potrete avere un miglior quartiere a Castel Pucci dove sarà fatto un succursale per i pazzi. Se non è però frenesia ma è invece appetito o sete di vino, allora conducetevi

personalmente alla nostra Direzione ove vi sarà dato almeno da bere una zozza.

L'ARLECCHINO

DIALOGO

TRA UN AMATORE DI BELLE ARTI
non fiorentino
 E ARLECCHINO.

(incontrandosi per via).

AMAT. Amico carissimo.
 ARL. Oh... signor come mai a Firenze?
 AMAT. Che volete, non posso stare se ogni tanto non vengo a fare una visita a questa deliziosa città.
 ARL. È molto ch'è arrivato?
 AMAT. Tre giorni.
 ARL. Come passa il suo tempo?
 AMAT. Ho fatto le solite visite alle Gallerie, poichè voi lo sapete le belle arti sono tutto per me.

ARL. È stato all' *Esposizione della società promotrice?*

AMAT. A proposito, hanno mutato locale: io mi ero diretto ove veniva fatta gli anni scorsi, ed ho inteso che bisognava andare di là d' Arno, pur non ostante per amore dell' arte presi a fare quella lunghissima gita. Strada facendo diceva fra me: Certo questo traslocamento non può esser fatto dalla società promotrice che a vantaggio degli artisti esponenti; ma non appena fui giunto al luogo indicato, ed ebbi messo il piede nella prima scala che oh mio dio!..

ARL. Che cosa?

AMAT. Mi sento serrare il cuore!

ARL. Perché questo effetto?

AMAT. Perché? mi sorprende che voi me lo domandate.

ARL. Dio mio finalmente ella entrava nelle sale di un esposizione solenne di belle arti.

AMAT. Ed io invece credevo di essere entrato nella bottega di un vinaio negoziante di quadri, scusate il paragone.

ARL. Perdoni: si vede bene che ella non vide subito quel quadro che si presenta in faccia per il primo appena che uno entra, per convincersi che un vinaio...

AMAT. Un momento. Avete detto se vidi? sappiate dunque che i miei occhi non hanno mai avuto la facoltà di vederci di notte.

ARL. La prego di osservare che la notte sta chiuso il locale.

AMAT. Ma voi fate vista di non intendere. Ho detto di notte per dimostrarvi che il giorno in quella sala non vi fa la sua figura.

ARL. Ha ragione. Ha proseguito poi nelle altre sale?

AMAT. Eh sì; io sperava di migliorare di condizione passando da una sala all' altra, ma invece è stato tutto all'opposto; mi è convenuto dire *de male in pejus*, E di più ho potuto osservare che non è solo il male della poca e cattiva luce, ma anche come sono situate le opere! Per vedere un quadro bisogna girare e rigirare più volte per la sala affine di trovare il punto preciso e poi miracolo se ti vien fatto trovarlo.

ARL. E sì che i lavori...

AMAT. Ce ne sono bellissimi, l' esposizione è molto superiore a quelle degli anni passati.

ARL. Per quanto i mezzi limitati della società lo consentono e nonostante l' avere ammesso i quadri senza un consiglio di revisione, per cui sono frammischiati i brutti con i belli.

AMAT. Credete... che se fossi stato io un artista esponente.

ARL. Cosa avrebbe fatto?

AMAT. Cospetto, mi sarei fatto intendere.

ARL. Come, a parole o a fatti?

AMAT. Nell' uno, e nell' altro modo.

ARL. Ah, ah, ah.

AMAT. Ridete?

ARL. Rido sicuramente, poichè io soglio ridere di tutto; ma veggo per altro la necessità di trattare questo punto un poco sul serio. Però non capisco come le abbia fatto meraviglia questa cosa, mentre sono da quattordici anni che è questa storia! E bella che ogni anno peggiora e le arti ne soffrono. Eppure Ella come socio dovrebbe saperlo.

AMAT. Eh io capirete bene stando fuori non mi sono mai occupato di niente sennonchè soddisfare alle mie annue obbligazioni e scegliere qualche lavoro quando la fortuna mi ha favorito. Ma questo non serve perchè la maggior parte non saranno come me.

ARL. Giova sperarlo!

AMAT. Ma non hanno mai pensato a rimediare.

ARL. Purtroppo gli artisti si sono fatti intendere, ma hanno consumato il fiato sempre in vano; e noti che non solo non furono mai ascoltati; ma si tirarono addosso la taccia di rivoluzionari! guardi che roba!!!

AMAT. E perchè questo?

ARL. Perché l' amministrazione della società ha fatto sempre le sue cose alla carlona per cui non n' è stata mai azzeccata una. Siccome però i danni ridondavano tutti sopra le spalle degli artisti, era giusto che questi si lamentassero. Ebbene allora è stato detto che ciò non proveniva da giuste

ragioni, ma bensì da desiderio di novità.

AMAT. Voi scherzate, ma la cosa in verità è orribile! E quei mezzi limitati, come voi dicevate, che offre la società, saranno andati almeno quei pochi, a vantaggio di qualcheduno?

ARL. A vantaggio di pochissimi individui precisamente pochi ma.. (Eh ero per dirla grossa!)

AMAT. Voi mi fate trasecolare! mi pare che sia tradito nei suoi effetti lo scopo di questa società?

ARL. In tutto e per tutto.

AMAT. Ma continuando di questo passo io mi ritirerò dalla mia qualità di socio.

ARL. Vogliamo sperare che come la sua, così si rischiareranno le menti di tutti i signori componenti la società, e in modo da riconoscere che gli artisti hanno tutta la ragione di lamentarsi e che per rimediare ai mali non v' è altro mezzo che sopprimere uno statuto, il quale è difettosissimo. E ci bisogna credere che la società vorrà finalmente persuadersi che essa ha bisogno di nuovi fondamenti di nuove istituzioni, se le piacerà portare senza rimorso il titolo di Società Promotrice di Belle Arti.

AMA. Oh!... io non avrei mai creduto che in un paese come questo nel quale la luce del vero si può dire risplendere quasi ad ogni mente: in un paese che per la sua cultura!..

ARL. Sì sì, tutte belle cose, ma intanto si trascurano le arti e chi le professa. Ah! se non avessi un affare da sbrigare e che mi costringe a lasciare la sua conversazione, ci sarebbe tanto da dire su questo proposito!.. ma se quanto prima avrò il piacere di rivederla, gli racconterò qualche aneddoto che forse non gli dispiacerà di conoscere.

AMAT. Mi farete veramente un piacere.

ARL. Arrivederla.

AMAT. Arrivederci.

(Articolo Comunicato)

UN CUCINIERE CHE FA SORTIRE L' APPETITO



VITTORIO. — Dovremo ancora aspettar molto con questa pappa?

CUCINIERE. — Principia a bollire ora, dipende dalla pentola.

GARIBALDI. — Non per fare il ciaccione; ma se la cuocevo io, l'avevi già mangiata' come facesti dei maccheroni.

INFERNO E PURGATORIO

Un canonico di P. Direttore della Congregazione de' Cherici, dopo che ebbe riuniti tutti questi suoi dipendenti, con aria solenne e grave fece loro un predicazzo del quale in fondo in fondo la conclusione era che essi Cherici doveano seguire la politica tracciata nell'ultima enciclica di Pio IX e nella lettera del Padre Antonelli in risposta all'opuscolo: Francia, Italia e Roma.

Codesta arringa fece proprio come la nebbia, lasciò cioè il tempo che trovò, perchè i gonzi rimaser gonzi, e chi avea un dito di cervello, facendo la giusta distinzione fra politica e religione, fra interessi temporali e spirituali, fra altare e impero, seguì a pensar come prima e come la coscienza di cittadino gl'inspirava.

APPENDICE

PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Contin. vedi N. 11 e seguenti).

Messe insieme le soldatesche le quali furono sette compagnie di fanti e quattro di cavalleggieri, cioè 1600 uomini in tutti ordinato che ognuno si fornisse di due provvisioni di pane, lasciando in Empoli in sua vece il Giugni, marciava Francesco Ferrucci all'acquisto di Volterra con buon numero di istrumenti atti alla espugnazione delle città, il 27 Aprile di prima notte.

Preso a guida un Pomarancino passò fra Villamagna e lo Spedaletto e non era ancora sera, che egli si mostrava con l'esercito ai Volterrani, di quella parte occidentale della campagna che chiamasi Villa.

Giovedì quando giunse il Battaglione della G. N. mobile napoletana il Comandante il battaglione medesimo, rivolse al maggiore e agli ufficiali toscani che gli erano andati incontro, cortesi parole e ciò, tanto appena sceso dal treno, quanto allorchè i battaglioni si lasciarono.

Or bene lo credereste? Dice che alcun de'nostri nè pur chi doveva rispose o seppe fare un discorsino alla meglio in replica a'gentili accenti del suddetto Comandante. Che avrà pensato se la cosa è vera il Maggiore Napoletano di noi? Speriamo che egli non la pensi come Euripide il quale diceva:

*Alle donne il silenzio onore apporta
Non già all' uomo. —*

Finalmente le corse alle Cascine sono finite!!! Oltre le disgrazie nelle persone de' cittadini è a deplorare in queste una quantità di furti; chi ha goduto in queste corse? i ladri che

Quei della rocca lieti del soccorso, introdussero i Ferrucciani per una postierla nella fortezza e quivi il Commissario dette ordine alle genti che prendesser riposo e che si confortassero di cibi, la qual cosa sarebbe andato a mal fine per l'inopia dei viveri (1) se i soldati di Ferruccio non fosser stati approvvigionati, come abbiám visto, di per se. La qual cosa torna a grande onore dell'eroe fiorentino, il quale non lasciava indietro né anche le più piccole cose tanto più che

Poca favilla, gran fiamma seconda

come appunto sarebbe avvenuto in questa occorrenza al Ferruccio, poichè, i soldati se non avevano di che refocillarsi o avrebbero tumultuato, o per lo meno non avrebbero dopo un ora come fecero dato l'assalto.

Stava il Capitano per la stanchezza delle sue genti, indeciso se dovesse attaccare battaglia, ma considerando che la strettezza delle vettovaglie potea condurlo a mal punto, ordinò a' soldati che si disponessero ad investir i bastioni, che i Volterrani abbiám visto aver fatto, e alla presa della città.

Intimata a' cittadini la resa ed avuta negativa risposta, uscendo i fanti dalla fortezza ed entrando per la via chiamata di porta a Selci vuota d'abitatori, attaccano i bastioni e tanto gagliardamente che in

questa volta han proprio fatto il loro interesse, portando via, orologi, catene, portamonete pieni e voti etc. etc.

Perchè ciò? Perchè la Polizia non fa il suo dovere e perchè troppo miti son le pene contro i ladri: si prendono, poco di poi escono di prigione e peggio di prima. I recidivi bisognerebbe estirparli, dal seno dell'onesta società: l'esportazione nelle Maremme sarebbe il migliore provvedimento da prendersi.

SCIARRADA

Satirico il primiero
Parente il mio secondo
Si parla dell'intiero
Ma non esiste al mondo.

Spiegazione dell' Antecedente
Fune-reo.

EPIGRAMMA

Strano inver Mogolenti é il viver tuo:
Dici d' amare il vin e l' acqua bevi,
Fai pompa di cavalli e a piedi vai,
Giuri d' esser fedel e fé non hai,
Chè spesso opprimi chi protegger devi;
Spergiuo e inconsequente in un tu sei
Dagli uomini aborrito e dagli Dei.

poco di tempo vengono in mano de'nostri non ostante che i nemici facessero valorosa resistenza; sicchè i nostri spingendosi sempre innanzi giungono e fanno impeto alle trincee che i Volterrani aveano fatto sulla piazza S. Agostino. Quivi i cittadini avean posto ogni speranza e perchè asserragliatisi nelle case offendevano i nostri senza essere offesi e perchè due cannoni piantati in sito bersagliavano e con grandanno i nostri, che vedendosi uccidere senza alcun profitto principiavano a scoraggiarsi e temere.

Visto il Ferruccio la difficoltà dell'impresa e il timore de'suoi, imbracciato uno scudo e postosi a capo di alcuni cavalleggieri a piede avendo ognuno una picca in mano, si lanciò avanti e incorando colla presenza e con voci i paurosi, battendo i cordardi, e mostrandosi primo al periglio, riuscì di riordinare l'attacco e dopo accanito combattimento la piazza fu presa. Quindi fu guadagnata casa per casa quella via, la quale mezzo ruinata in questo fatto e rifabbricata poi fu chiamato però Nuova e sarebbesi presa tutta Volterra se il cader della pioggia e il sopraggiungere della notte non avesse divisi i combattenti.

(1) Il Varchi dice che nella fortezza Ferruccio non trovò più che 6 barili di vino e tanto pane che ne toccava a fatica un mezzo per uno.

(continua)